

Armando Baptista-Bastos, *José Saramago. Un ritratto appassionato*, traduzione di Daniele Petruccioli, Roma, L'Asino d'Oro Edizioni, 2011, 162 pp.

Quando, oltre quindici anni fa, José Saramago accolse l'amico, giornalista e scrittore Armando Baptista-Bastos nella sua casa fatta di libri, nella vulcanica Lanzarote, forse non era ancora immaginabile il giorno in cui, ormai un anno fa, avrebbe lasciato per l'ultima volta quell'isola, salutato dagli abitanti che leggevano ad alta voce brani della sua opera, e forse nemmeno che a Lisbona, a dargli l'ultimo addio sarebbe stata una folla di libri e garofani rossi alzati al cielo per lui dalla gente. E se, nell'anniversario della sua scomparsa, in Italia si traduce, si rivede e si pubblica un suo ritratto appassionato, è senza dubbio un segno dell'affetto, ma anche e specialmente una manifestazione dell'interesse, della passione, che Saramago continua a suscitare fra i lettori più diversi.

Un'assenza tutt'altro che silenziosa, la sua, vista la vitalità delle iniziative e delle pubblicazioni che ne ripropongono e rielaborano il pensiero e l'opera. Come questa edizione, uscita il 12 maggio 2011, con il titolo *José Saramago. Un ritratto appassionato*, traduzione accurata del testo originale portoghese che include tre capitoli con al centro la trascrizione dell'intervista registrata a Lanzarote, dell'apparato critico che comprende le testimonianze – tra i vari nomi, Maria Alzira Seixo, Luciana Stegagno Picchio, Eduardo Lourenço, Luis de Sousa Rebelo – e una cronologia, qui aggiornata, della vita e delle opere. Ad introdurre la lettura è stata inserita una premessa dal titolo *L'umanità vista dal cuore della terra* firmata da Pilar del Río, giornali-

sta e intellettuale, compagna del premio Nobel e Presidenta della fondazione che porta il suo nome.

«Un libro di Baptista-Bastos con Saramago sullo sfondo» (p. 10), scrive Pilar del Río, di questo testo denso e agile, nel suo passo da reportage narrativo, che prende il via come cronaca affettuosa di un viaggio d'amicizia, in cui riflessioni e poesia accompagnano il viaggio dell'autore verso l'isola ardente. Lisbona-Madrid-Lanzarote. Un viaggio che, attraverso il primo capitolo, sembra voler accorciare le distanze, quelle fisiche e quelle del vissuto, tra il Portogallo, la Spagna e le Canarie, l'Oceano. Un primo capitolo preparatorio, che si sofferma volutamente sull'incontro di Baptista-Bastos con l'amico regista Pablo del Amo, a Madrid, conversazione che dà il la, che dà l'intonazione generale al libro: quella dell'intimità data dall'amicizia, dalla condivisione di un passato fatto di idee, di persone. Si crea da subito, in modo esemplare, l'atmosfera della conversazione tra vecchi amici che prelude a quella che avverrà sull'isola: «Unamuno è stato in esilio lì, [...] sull'isola di fronte. Vai a trovare Saramago ovviamente» (p. 14). E poi l'arrivo, Lanzarote, il mare, i vulcani, la casa, la luce, i libri, le conversazioni, la giornata dello scrittore, le emozioni di un paesaggio fisico che riflettono e si riflettono in quelle del paesaggio interiore: Saramago come motore della riflessione, Lanzarote come motore poetico.

Sull'isola cantata da Rafael Alberti si parla innanzitutto di letteratura, come rispecchia la grafica scelta nell'edizione italiana per il secondo capitolo, dedicato alla *Conversazione a Lanzarote*, grafica che lascia bianche le pagine a sinistra perché al centro spicchi un'unica, breve citazione tratta dall'opera di Saramago.

Il reportage del viaggio d'amicizia si trasforma in dialogo, senza interventi del narratore: il testo dell'intervista scorre sulle pagine a destra in un dialogo rapido, intervallato da brevi citazioni interne, richiami al testo stesso, anticipazioni didascaliche, in corsivo, che catturano i concetti essenziali e rinviando continuamente l'attenzione ai contenuti del testo, ai temi della riflessione. Per Baptista-Bastos, che dedica il terzo capitolo al ritratto critico e analitico della figura e dell'opera dell'amico scrittore dalla Mano ardente, i romanzi di Saramago possiedono molte più idee, espongono un corpo dottrinario molto più affascinante della stragrande maggioranza dei saggi e testi pubblicati in Portogallo. Baptista-Bastos esamina l'eredità letteraria presente in Saramago, il problema della sua posizione nel panorama dei generi letterari e nel contesto portoghese, cattura in questo libro la sua peculiarità di scrittore che vive, sia fisicamente, sia letterariamente, su un'isola. Lo considera un erede del moderno romanticismo, ma capace di fondere la tradizione affabulatoria di Camilo Castelo Branco (l'uso dei verbi, la soppressione degli aggettivi) con il naturalismo di Eça de Queirós (i personaggi ben delineati, i particolari), unendola al barocchismo di António Vieira (costruzione sintattica, locuzione avverbale, allitterazione), in una conciliazione di dissonanze, che secondo Baptista-Bastos, è possibile attraverso il rinnovo contrattuale fra eredità non rinnegata e ricerca di originalità. Saramago rivendica le sue radici neorealiste, ma spiega come il suo atteggiamento verso il neorealismo, suo contemporaneo, si avvalga sempre di un filtro temporale, quello della storia: «è come se esaminassi il neorealismo [...] alla luce non di quello che succedeva

all'epoca, né di quanto è successo dopo, ma di quello che era stato prima. Quindi con sguardo storico» (p. 27). Il suo rapporto con la letteratura portoghese del passato, che lo porta ad attraversare trasversalmente le epoche e gli stili nel trarre ispirazione, e la sua non-contemporaneità con le generazioni che hanno attraversato la sua vita – modernismo, neorealismo, surrealismo – ne hanno fatto uno scrittore isolato. Baptista-Bastos s'interroga anche sulla questione del romanzo portoghese, e interroga Saramago, che dice: «il romanzo credo sia per me oggi il modo di trasmettere una serie preoccupazioni o [...] anche ossessioni. Certe volte sono portato a chiedermi se sono davvero un romanziere o se i miei libri sono trattati in cui ho inserito personaggi» (p. 53). Confermando così l'eccentricità, la specificità del romanzo in Portogallo, genere che Saramago ha interpretato attraverso una soluzione personalissima. E forse per la sua forte specificità questo autore non ammette per sé neanche il genere più classico della biografia: sono decine le interviste, i dialoghi, le conversazioni, i ritratti, le critiche, gli articoli, le edizioni in cui attraverso le sue parole, Saramago si racconta, e meno le biografie, anche postume, della sua vita. «Chiuso ma trasparente, bocca a fil di lama, occhi ad angolo acuto, lontano e vicino, parlatore sarcastico, introverso al limite del mutismo, secco, dal passo svelto, osservatore a tempo perso delle maschere umane, viaggiatore attentissimo alla geografia delle anime, lettore onnivoro, mani agitate ad accentuare emozioni nascoste o rabbia manifesta [...] non dimentica, non perdona e la sua risata, quando c'è, è feconda e cristallina» (p. 108).

Nell'opera dell'amico Baptista-Bastos, a tracciare il ritratto è una mano delica-

ta, che guarda alla persona e alle sue idee, capace di quella discrezione, di quella sensibilità spesso misconosciuta fra i biografi che puntano sul pettegolezzo, per scrivere quelle che qui Saramago definisce biografie mancate. A Lanzarote, i due amici degli anni della militanza contro il regime salazarista, del tempo in cui entrambi, da giornalisti, scrivevano dietro pseudonimo, registrano un'intervista che, a leggerla oggi, ci ricorda tutto quel che Saramago avrebbe ancora da dire. E dice. Nell'affermare che l'utopia, per antonomasia, non sta da nessuna parte, afferma, tutt'altro che pessimisticamente, che la speranza c'è solo quando noi la riempiamo di contenuti concreti. E sentendosi chiedere se la sua scrittura non abbia un pessimismo di fondo più o meno celato dietro un progetto umanistico, inteso come progetto di trasformazione della società con il fine di rendere l'umano più umano, Saramago risponde di essere ormai uscito dall'idea di progetti umanistici affrontati con l'ottimismo finalistico che è proprio delle religioni salvifiche e delle ideologie rivoluzionarie. Ma anche se i progetti politici muoiono, quello che resta è sempre il terreno fertile: «c'è una fertilizzazione continua. Il terreno dove piantiamo il seme perché nasca l'albero è nutrito continuamente dalla storia, ne è irrigato e a volte persino distrutto; è un tipo di suolo in costante mutamento, dove le idee mettono radici» (p. 67). Attualità di Saramago. Uno scrittore che all'età di ottantasei anni ha cominciato a tenere un blog, attivista al quale solo la salute ha impedito di partecipare alla spedizione di solidarietà diretta verso la striscia di Gaza, la Freedom Flotilla, colpita da un attacco israeliano che, il 31 maggio 2010, uccise nove dei partecipanti. A bordo c'era anche l'amico e scrittore svedese Henning Mankell, sopravvissuto,

al quale Saramago ha dedicato il suo ringraziamento attraverso le ultime parole scritte sulle pagine del blog. Se, come scrive Pilar del Río, «questo è un libro dell'umanità migliore», è proprio perché, per questi due intellettuali che conversano della vita, della religione, della politica, della letteratura, dell'intimità o della felicità, per questi «figli dell'Illuminismo, le parole Libertà, Uguaglianza e Fraternità, hanno ancora un senso», un significato, che, si potrebbe aggiungere, loro stessi continuano a costruire. Tuttavia, i protagonisti di questa chiacchierata sanno bene... che non siamo del tutto umani, ed è per questo che, due anni dopo, nel '98, alla consegna del premio Nobel, di fronte all'accademia di Svezia, José Saramago vorrà per prima cosa denunciare, nel giorno del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, il perpetrarsi delle disuguaglianze e delle ingiustizie e i paradossi della nostra «schizofrenica umanità» (José Saramago, *Discorso al Nobel*, Stoccolma, 10 dicembre 1998).

«Restiamo umani», riutilizzando parole che in questi anni sono diventate in Italia uno slogan, e che invece rappresentano una costante non solo della vita di attivista e dell'opera di scrittore di Saramago, ma anche di questo libro nella sua totalità, in cui l'essere umano è sempre al centro. «Credo che l'opera di José Saramago ci restituisca il gusto dell'avventura e della fantasia, il piacere del sogno, la sensazione di non essere soli. Racconta la storia, sempre rinnovata e incompiuta, di un flagrante delitto. Quel delitto monumentale che è la condizione umana» (p. 115).

MARIANNA SCARAMUCCI